

Segue dalla prima

In effetti si tratta di un movimento piuttosto composito e per questo si presta ad essere strumentalizzato...

«L'essere composito è la sua ricchezza, non un suo limite. La forza di questo movimento è stata la sua ampiezza. Le grandi manifestazioni della primavera del 2003 hanno dimostrato la volontà dei cittadini soprattutto europei di veder affermati i valori della pace. Il movimento è composto da diverse culture: anche sul tema della pace ci sono posizioni diverse. C'è quella più intransigente, assoluta, del "no alla guerra in ogni caso"; c'è quella che si richiama al pacifismo temperato, ad esempio a quello dettato dalla nostra Costituzione. E ci sono anche persone e movimenti che si oppongono all'uso della guerra per combattere il terrorismo perché ritengono che questo vada affrontato con strumenti diversi. C'è una complessità di sensibilità che attorno a questi temi si riuniscono pur avendo punti di partenza non propriamente simili».

Insiste molto sul valore del pluralismo: crede che sia un aspetto non compreso a sufficienza del movimento pacifista?

«Io dico che questa complessità non può essere ridotta, pena l'indebolimento del movimento per la pace. Tutto quello che è avvenuto nelle ultime settimane, cioè l'aver introiettato la polemica interna al grande movimento per la pace per dividerlo secondo me è un errore tragico, che se non viene fermato e arrestato corre il rischio di rendere più chiuso un movimento che invece deve restare aperto. Ed è invece importante che sia un movimento aperto perché è anche il modo per far partecipare le persone, i giovani che si ritrovano attorno a questo rifiuto della logica di guerra pur avendo, ripeto, sensibilità e culture non simili. La Cgil ci sta con i propri valori tradizionali, siamo nel movimento e manifesteremo il 20 marzo con l'obiettivo di spezzare la spirale terrorismo-guerra-terrorismo, e per ricostruire sedi e istituzioni di legalità internazionali che intorno a queste questioni si sono in parte dissolte. A partire dal ruolo dell'Onu. Questa è la posizione che la Cgil sostiene, ed è evidente che la tragedia dell'azione terroristica a Madrid - con i rischi concreti che essa può portare anche per il nostro e ancora per altri paesi - rende oggi più forte l'esigenza di spezzare questa spirale».

L'altra manifestazione, quella del 18: lanciata dal presidente dell'Anci è stata rilanciata come appuntamento bipartisan. Vi convince? Ci sarete?

«Tra il carattere istituzionale dell'iniziativa proposta dall'Anci e quello di tipo più politico c'è stata una sovrapposizione che ha generato confusione e divisioni: si è

La polemica interna al grande movimento per la pace per dividerlo secondo me è un errore

”

I CORTEI Tra Spagna e Iraq

Non si doveva sovrapporre la politica all'iniziativa dei Comuni del 18 marzo. Noi manderemo una delegazione per confermare l'impegno contro la violenza



Nessuno può vietare la partecipazione di altri al corteo del 20, se questo dovesse accadere si produrrebbe un grave frattura. La Cgil sfilerà con le bandiere a lutto

Contro la guerra, contro il terrorismo

Epifani: «La nostra manifestazione è quella di sabato. I veti sono inaccettabili»



indebolita la stessa prospettiva di un'azione istituzionale. Non so se questo errore si potrà correggere e far assumere alla manifestazione un carattere esclusivamente istituzionale. Va da sé che una manifestazione indetta dai sindacati che vede rappresentanze comunali unite nel combattere il terrorismo ed esprimere solidarietà alla Spagna per la sua tragedia, difficilmente si sarebbe potuta prestare a qualche rilievo».

La Cgil sarà presente il 18 marzo (domani, ndr)?

«Ci sarà una presenza, ma il punto non è questo. Perché quando una parte importante delle forze politiche e dei movimenti sociali per questi motivi non si ritrova nella logica politica del 18, anche il segno dell'iniziativa ne risulta compromesso».

Si rischia la contrapposizione, dice. Ma anche dentro al movimento pacifista c'è chi minacciando "ceffoni umanitari" si arroga il diritto di

dire "tu sì, tu no". Lei che ne pensa?

«Questa è un'affermazione intollerabile e irresponsabile. Non ho mai visto un movimento della pace che usa argomenti e frasi di violenza. E' una contraddizione in termini, il movimento per la pace non può che avere dentro di sé anche un comportamento inclusivo e pacifico, è la grande lezione della cultura che cresciuta attorno alla marcia Perugia-Assisi. Il rifiuto della guerra deve portare con sé una cultura della comprensione e del rispetto reciproco. Queste espressioni sono da condannare senza riserve».

Però la Cgil sarà in piazza con chi queste espressioni le ha usate. Non è una contraddizione?

«Noi saremo in piazza con i tanti che si battono per la pace, giovani e lavoratori. Se la manifestazione del 20 non dovesse svolgersi nel rispetto nei confronti di chiunque voglia partecipare condi-

videndo le parole d'ordine "no al terrorismo, no alla guerra", questo segnerebbe una profonda divisione del movimento ed un esaurimento della sua funzione, proprio quando le sue ragioni si affermano. Se questo dovesse, malgrado tutto, avvenire non potremo che interrogarci sulle strade da seguire. È evidente che si deve sempre chiedere coerenza tra le parole d'ordine di una manifestazione a cui si intende partecipare e i comportamenti che poi si assumono, ma è un altro discorso che attiene alla sfera della coerenza tra il fare e il dire e quindi definisce la base per un giudizio di natura politica. Oggi alla luce degli ultimi fatti mi sembra ancora più importante far premio su quello che unisce e non su quello che divide, questa è stata la forza del movimento pacifista, l'aver rappresentato l'orientamento della popolazione, specialmente europea».

Anche a Madrid un anno fa



Una manifestazione per la pace a sinistra il segretario della Cgil Epifani

Europee, affondate le quote rosa

La Destra presenta la legge togliendo quasi tutto. Protesta il centrosinistra, protesta la Prestigiaco: «Non sapevo nulla»

Nedo Casetti

ROMA La montagna ha partorito il classico topolino. Ma è un topolino che nasconde un disegno politico ben preciso. La maggioranza ha ieri, in Senato, deciso, infatti, di iscrivere subito (con tempi contingentati, 15 minuti per gruppo, tra le alte proteste dell'opposizione), il ddl sulla riforma della legge per le elezioni europee, come aveva chiesto il ministro degli Esteri, Franco Frattini, per adeguare entro il 31 marzo la legislazione nazionale alla direttiva Ue del 25 giugno 2002, ma si tratta di un semplice stralcio, dal quale sono state espunte tutte le parti più qualificanti, dalle incompatibilità alle quote rosa, dal numero delle preferenze all'election day. Resta, in definitiva, la proposta, come vuole l'Ue, di cambiare, in tutta la legge, la dicitura «rappresentanti dell'Italia al Parlamento europeo» con «membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia». Scompaiono tutte le incompatibilità, eccettuato quelle per deputati e senatori (oltre a quelle già esistenti, di membri del governo e presidenti di regione). Non più per presidenti di provincia, sindaci di città superiori ai 15 mila abitanti, assessori e consiglieri regionali. Evidente il disegno, poter schierare per le europee, tutti gli eletti della Cdl, a partire dal sindaco di Milano. «Questo stralcio - ha commentato, Stefano Passigli, ds - significa ammazzare tutto il resto del provvedimento, perché non ci sono più i tempi per approvarlo». Scompare anche, come dicevamo, la norma sulle pari opportunità (prevedeva che nessuno dei due sessi potesse essere rappresentato, nelle liste, in misura superiore ai due terzi). «Una decisione molto grave - commenta Vittoria Franco, ds - la fretta è solo una scusa per evitare che le donne abbiano le stesse opportunità degli uomini ad essere candidate e quindi elette». Protesta anche la ministra Stefania Prestigiaco. «Non sono stata in-

formata dello stralcio - ha rivelato - sul quale esprimo parere contrario». La maggioranza ha promesso di riportare le norme del ddl, ora stralciate, all'esame della commissione. E' probabile che tenti di recuperare l'election day (europee ed amministrative in unica tornata il 12-13 giugno), magari con un decreto. (Hanno, invece, rinunciato alla cancellazione della par condicio, per timore dell'ostruzionismo dell'opposizione). Per il resto, nel centrosinistra si nutrono molti dubbi. «E' una scelta politica - insistono Passigli e Franco Bassanini - il ritardo è tutto del governo che ha fatto passare un anno e mezzo prima di portare in Parlamento la direttiva Ue, mentre è stata ratificata dagli altri 14 Paesi; se il ddl fosse stato calendarizzato in aula per ieri (oggi ndr), in due giorni l'avremmo approvato interamente, ma in aula si corre per le riforme, strozzando il calendario». La grande paura è di non riuscire a votare la devolution entro il 25 marzo, pena la decisione della Lega di

uscire dal governo. Per un emendamento presentato da Bassanini, si è aperta una polemica anche nel centrosinistra. Riguarda la raccolta delle firme per la presentazione delle liste. Le legge del 1979 e il testo in commissione prevedevano che fossero necessarie da 30 mila a 35 mila; Bassanini le aumenta da 50 mila a 60 mila. Ora sono esentati i gruppi che hanno almeno un eletto in una delle Camere o al Parlamento europeo. L'emendamento Bassanini (che, comunque, ora non si discute, causa lo stralcio) cancella questa norma. Pdci, Verdi, Udeur e Idv sostengono che la proposta «sottintende la cancellazione dal panorama europeo di una parte rilevante del centrosinistra». Sospettano vi sia un intento comune con la maggioranza. Nel qual caso, per Diliberto, Mastella, Pecoraro Scario e Di Pietro «si metterebbe in grave rischio l'unità stessa del centrosinistra». Rileviamo che la lista «Uniti nell'Ulivo», essendo nuova, dovrebbe, comunque, raccogliere le firme.

«Per la Cgil ci sarà una grande presenza dei quadri e dei militanti, la voglia di partecipare è cresciuta in queste ore. Le nostre bandiere saranno listate a lutto per la tragedia di Madrid. Ci sarà la Cisl, le Acli, tutti i componenti della tavola della pace: abbiamo lavorato perché si tenesse questo profilo unitario e questo rafforzerà anche la pressione sulle scelte del nostro governo che oggi è più isolato in Europa. Una ripresa di iniziativa europea non può che ripartire dalla drammatica situazione tra israeliani e palestinesi. La fine della logica della guerra impone il ritorno in campo della politica e della necessità che attraverso la politica si risolvano i problemi».

Felicia Masocco

Si deve lavorare per riportare l'Onu in Iraq, per tornare a un principio di legalità nel mondo

”

Libro Bianco sulla Bossi-Fini

«... in questo libro si dice una cosa molto semplice: la Bossi-Fini e la politica portata avanti dal centrodestra in materia di immigrazione si sono manifestate inadeguate e non all'altezza della sfida del governo di un fenomeno epocale e complesso come quello dell'immigrazione ...»

Livia Turco



Prefazione di **Piero Fassino**
intervento di **Livia Turco**

con i contributi di
Vittorio Angiolini
Tom Benetollo
Giulio Calvisi
Oberdan Ciucci
Tana De Zulueta
Vasco Errani
Aly Baba Faye
Donata Gottardi
Nuccio Iovene
Guglielmo Loy
Vincenzo Maiello

Alberto Maritati
Filippo Miraglia
Elena Montecchi
Romana Sansa
Alba Sasso
Luciano Scagliotti
Gianfranco Schiavone
Giannicola Sinisi
Pietro Soldini
Fabio Sturani
Vittoria Tola
Katia Zanotti

in edicola con **l'Unità** a 3,50 euro in più